

Lo show in tv di Cossiga

Violante: «La situazione ormai insostenibile»
 Rodotà: «Una legge ha sciolto quella loggia»
 Silenzio e sconforto tra dc e socialisti
 Casini: «Nella P2 c'era anche Enrico Manca»

Imbarazzo in Parlamento «Così difende il marcio»

Il commento di Luciano Violante alle affermazioni del presidente Cossiga sulla P2 è netto: «Sta difendendo tutto il marcio della prima Repubblica, la situazione è politicamente insostenibile». Dc imbarazzati, sgomenti, somion. Socialisti imbarazzati anche loro. Il forlaniense Pier Ferdinando Casini: «Su 900 persone qualche patriota ci sarà stato... c'era anche l'attuale presidente della Rai».

NADIA TARANTINI

ROMA. Le agenzie di stampa battono le anticipazioni sulla lunga intervista del presidente della Repubblica alla Rai: patriotti nella P2, patrioti in Gladio, «inciaggiamento» il giudice Carnevale. E a Montecitorio si sta discutendo proprio il decreto del governo che ha bloccato le «scarcerazioni facili». Il Quartasigilli, Claudio Martelli, sorride e non vuole commentare. Nota, al voto, Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente: «È diventato imbarazzante commentare le dichiarazioni di Cossiga». Non sorride, invece, Luciano Violante, vicepresidente dei deputati pd: «Sta difendendo tutto il marcio della prima Repubblica e la situazione sta diventando politicamente insostenibile. Non sono più stravaganze - aggiunge -, è una linea politica il Quirinale sta funzionando come garante del passaggio di tutto il marcio dalla prima alla seconda Repubblica». Stefano Rodotà, presidente del partito democratico di sinistra, è secco: «C'è una legge dello Stato che ha sciolto la loggia P2. Se vuole mettere in discussione l'ordinamento democratico della Repubblica, vorrei sapere a questo punto come ha votato Cossiga quella volta». La volta che il Parlamento ha sciolto con una legge la P2. È lunga la teoria del «no comment» democristiano: gli andreattiani

con Sbardella, i ministri come Gerardo Bianco, l'outsider Roberto Formigoni, la sinistra con Mino Martinazzoli e Tina Anselmi. L'ex presidente della commissione d'inchiesta sulla P2 si fa prestare le agenzie di stampa da un giornalista e corre a portarle a Martinazzoli. Il Sembrano sbigottiti. C'è anche chi si riprende, fa l'eseguito e magan cerca di buttare la croce su altri. Ha quasi il ritmo di un vaudeville lo scambio di opinioni tra Pier Ferdinando Casini, forlaniense e membro della Direzione dc, e colui che è quasi considerato l'interprete ufficiale del presidente della Repubblica, il deputato ed ex ministro Giuseppe Zamberletti. Casini: «No, no, non commento...», dice scuro. Poi si rianima: «Sentiamo Zamberletti». Zamberletti: «Non da un giudizio sulla P2 parla di quelle persone che ha conosciuto, all'interno di questa loggia...». Casini: «Quanti erano? Novacento, mille?». Zamberletti: «Ma sì, non è un giudizio sulla P2, ma solo sulle persone che ha conosciuto». C'è stato un voto parlamentare, una commissione d'inchiesta

che ha tratto certe conclusioni, invece il presidente della Repubblica afferma di non sapere cosa si facesse là dentro. Casini: «Ha voluto dire che i contorni e le finalità non erano del tutto chiari». Poi sbotta: «C'erano tante persone, anche il presidente della Rai (il socialista Manca ndr)». «Come?», è Aldo Rizzo, ex magistrato, e esordisce così leggendo i resoconti dell'intervista: «Non abbiamo capito cosa era la P2? Abbiamo lavorato per anni, abbiamo raccolto materiale a non finire, abbiamo ascoltato tanti e tanti testimoni...». Aggiunge: «La relazione conclusiva della commissione d'inchiesta è chiara, indica quali erano gli intrecci di interessi sui quali si reggeva la P2 e quali anche gli affari. Un capannello di andreattiani sta sicuramente commentando, ma si ritrae all'arrivo dei cronisti: «Dopo, dopo...», fa Vittorio Sbardella. Dc rassegnati, socialisti stugenti e imbarazzati. Proprio pochi giorni fa - ricorda qualcuno - l'Avanti ha di nuovo difeso il Quirinale. «Percentualmente qualche patriota esiste in tutte le categorie, af-



Stefano Rodotà



Giuseppe Zamberletti

Tutte le parole del presidente Un anno sopra le righe, dai «legittimi gladiatori» ai «pacifisti saccenti»

ROMA. Da quando il primo febbraio del 1990, Cossiga disse che gli erano «rimbalzati in testa alcuni problemi italiani», sono state numerosissime le esternazioni del Presidente. Ecco una piccola antologia.
 3 luglio 1990. Cossiga disapprova una serie di servizi sul finanziamento statunitense alla P2 e al terrorismo, curati dal giornalista del Tg1 Ennio Remondino. Chiede ad Andreotti per segnalare «motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente della Repubblica».
 23 settembre 1990. Cossiga critica Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo: «Un bravo ragazzo che non ha capito, con le sue intemperanze, quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la ma-

gurazione dell'anno accademico della scuola per allievi ufficiali carabinieri. Cossiga afferma «la legittimità di Gladio, e manda un saluto riconoscente» ai gladiatori.
 17 dicembre 1990. Il capo dello Stato critica come impudente e imprudente il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, reo di aver detto che «gli uomini che dovrebbero far chiarezza su Gladio sono per certi aspetti gli uomini sui quali bisognerebbe far chiarezza attorno al tema Gladio».
 19 dicembre 1990. A Berlino, Cossiga chiede scusa per essere andato «due, tre, quattro toni sopra lo spartito». Ma contesta «agli altri di essere andati «cinque, sei, sette, otto toni sopra lo spartito».
 9 gennaio 1991. Cossiga parla di «interessi di bottega» delle «attuali dirigenze dell'Associazione nazionale della magistratura».
 10 gennaio 1991. Cossiga definisce «parole non misurate, ma misurate» gli articoli di due giornalisti in cui si parla dell'Arma dei carabinieri come di un'arma «discussa». Sono discussi - esclama - da due categorie di persone: i criminali e i famelicci... piuttosto che abbandonare le forze dell'ordine alle famelicazioni, me ne vado dal posto in cui sono stato eletto».
 27 febbraio 1991. A proposito dei magistrati firmatari di un appello «pacifista», Cossiga parla di «saccenteria» e supposto impegno morale di chi non dalle tolde delle navi, non dagli aerei, ma da non espone scriverne afferma di combattere una battaglia per la democrazia nel nostro paese». Nella stessa occasione, dà del «figlio di...» a un giornalista della Reuters che aveva definito «imbolcava» la partecipazione italiana alla missione militare nel Golfo.
 6 marzo 1991. Ennesima polemica col Pds e col giunta Stefano Rodotà: «Quando ho dei dubbi - dice Cossiga -, quando mi allontano dai valori della classe operaia e del movimento contadino, mandate qualcuno che per radici, esperienza politica, personale familiare abbia solidi legami con la tradizione popolare. Mandatemi il prof Stefano Rodotà rispetto a lui, io sono un brigatista rosso». Il presidente irride poi alle difficoltà del Pds: «L'obiettivo che gli operai devono perseguire oggi - dice - è avere le idee chiare sulla sessualità nella politica».

Rivelazioni del colonnello del Sifar, Tagliamonte, al giudice Mastelloni «Se il Pci avesse vinto le elezioni Gladio sarebbe entrata in azione»

La Gladio doveva scendere in campo, con sabotatori ed esplosivi, nel caso di vittoria elettorale del Pci. L'ha detto al giudice Mastelloni il braccio destro del generale De Lorenzo, il colonnello Tagliamonte, capo dell'ufficio amministrativo del Sifar negli anni 60. E la struttura contro i pericoli dell'est? «Un pretesto», ha aggiunto. Tagliamonte ha anche aggiunto che il direttore dell'«Avanti» neceva soldi dal Sifar.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Gladio una struttura contro l'invasione da parte di truppe dell'est? No, un'organizzazione anti-Pci che sarebbe entrata in funzione se il partito comunista fosse andato al potere». Una dichiarazione clamorosa, resa davanti al magistrato che indaga su Argo 16, da uno dei «fidatissimi» del generale De Lorenzo, il colonnello Luigi Tagliamonte, l'uomo che nel Sifar, in tutto quel periodo «caldo» a cavallo tra gli

anni 50 e gli anni 60, si occupò della parte finanziaria, come capo dell'ufficio amministrativo. Un incarico di assoluta preminenza che, per una stranezza, il colonnello mantenne anche dopo l'ottobre del 1962, quando cioè De Lorenzo abbandonò il Sifar per diventare comandante generale dei carabinieri e lui lo seguì, assumendo l'incarico di capo dell'ufficio programmazione e bilancio dell'Arma. Per due anni Tagliamonte mantenne il «doppio incarico», Sifar-carabinieri. Una sottile struttura ulteriore, se ce ne fosse ancora bisogno, per dire quanto il Sifar, anche sotto Egidio Viggiani (che lo diresse tra il 1962 e il 1965) rimase sotto l'egida di De Lorenzo.
 Insomma Tagliamonte è uno di quegli ufficiali che sa come andarono le cose, e lo ha raccontato al giudice Carlo Mastelloni, il dodici dicembre scorso il verbale d'interrogatorio è giunto nei giorni scorsi presso la commissione Stragi e terrorismo a San Macuto. L'uomo «fidatissimo» di De Lorenzo ha spiegato bene che cosa era la Gladio e a che cosa doveva servire nella realtà. O almeno ciò che secondo lui è la struttura Sky behind. Perché Tagliamonte ha affermato con sicurezza: «Io la dizione Gladio non l'ho mai sentita se non di recente, dalla stampa. Sapevo però che presso il Cag si effettuavano dei corsi di addestramento alla guerriglia, al sabotaggio, al uso di esplosivi».
 Per quali motivi, ha chiesto il magistrato? E il capo dell'ufficio amministrativo del Sifar ha spiegato che la storia della struttura militare clandestina, finalizzata alla resistenza in caso di occupazione dell'Italia da parte del nemico, era una vera e propria balla. Un pretesto che serviva a coprire la vera funzione della Sky behind: il sovvertimento interno.
 La Gladio serviva dunque solo come «ordine pubblico». Una funzione anti-Pci. «Quegli uomini dovevano essere impiegati - ha detto ancora il colonnello Tagliamonte - in caso di sovvertimenti di piazza, in caso il Partito comunista avesse preso il potere. Tanto sapevo io trattando pratiche di ufficio al Sifar e relative al Cag. Oggi penso - ha aggiunto l'ufficiale - riportandomi ai miei ricordi, che la citazione dell'eventuale invasione del nostro paese a proposito della necessità della struttura era in cardinale il Cag, era solo un pretesto».
 Sul verbale dell'interrogatorio giunti a San Macuto si legge ancora: «Il mio pensiero, testé formulato, deriva dal contenuto dei contatti che avevo con il maggiore Accosto e con il capo di sezione Aurelio Rossi, i quali, senza scendere nei dettagli, mi rappresentavano che il Cag esisteva per contrastare eventuali sovvertimenti interni e moti di piazza fatti dal Pci».
 Le dichiarazioni di Tagliamonte confermano l'illegalità di Gladio, e spiegano meglio il contenuto del documento del Sifar inviato al Capo di Stato maggiore della Difesa nel 1959, in cui si parla con estrema franchezza dell'uso della struttura in caso di «sovvertimenti interni». La struttura, è ormai chiaro, era antidemocratica. E doveva servire a combattere con armi ed esplosivi un'eventuale scelta dell'elettorato italiano.
 Ma il capo dell'ufficio amministrativo del Sifar davanti al giudice ha raccontato anche che il servizio segreto in quegli anni di dominio di De Lorenzo, non si limitava esclusivamente a schedare, a centinaia di migliaia, i politici italiani. Qualcuno veniva anche pagato. Ed ha portato esempi. Come il direttore de l'Avanti Pre-raccini, che avrebbe fornito al Sifar «gli elenchi dei profughi provenienti dalla Jugoslavia, così consentendo al Sifar gli accertamenti, oppure come Caiati, sottosegretario alla Difesa, o ancora il generale Beolchini».

FCASBP

L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N.2

il manifesto
 La morte di Alende bolta a fuoco la reazione clerica e la responsabilità della Democrazia cristiana. Centinaia di morti nelle prime ore. Stato d'assedio in tutto il Cile.

Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 10 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, secondo fascicolo: il contrasto tra Nord e Sud.

DOMANI CON
 il manifesto

Festa di primavera

<p>MILANO Piazza d'Armi Castello Strozese 23 marzo ore 21 Pierangelo Bertoli</p>	<p>BOLOGNA Piazza Maggiore 23 marzo ore 17 Gino Paoli con: Stefano Rosso Umberto Marzotto Alessandro Bono</p>	<p>SIENA Piazza Matteotti 20 marzo ore 21 Beppe Grillo</p>	<p>PALERMO Piazza Politeama 21 marzo ore 21 Ladri di biciclette</p>	<p>FERRARA Piazza Trento - Trieste 6 aprile ore 17 Luciano Ligabue 13 aprile ore 17 Eugenio Finardi</p>	<p>PADOVA Prato della Valle 23 marzo ore 21 I Normadi</p>
---	--	--	---	---	---

Organizzazione:
 PDS - Direzione
 Coop. - Soci Unità
 Servizio feste
 Bologna, via Barberia 4
 Tel. 051/239094

PARTITO
 DEMOCRATICO
 DELLA
 SINISTRA

SINISTRA
 GIOVANILE